

COMUNITA' PER LA VIA DELLA CONOSCENZA  
Voce nell' impermanenza

Il deserto interiore di chi ha accettato  
che ciò che conta è la propria dissoluzione

**Andrea:** Quando un uomo incomincia a dubitare che sia necessario evolversi e che sia necessario arrivare ad una meta, entra in un deserto interiore, che però non rappresenta quell'esperienza attraverso la quale lui diventa immediatamente non-mente o lo *zero*, anche se il deserto interiore gli può servire per avvicinarsi a uno stato di cui vi parleremo in seguito. Il deserto è sempre un processo in corso, e quindi non è il vivere totalmente il presente o l'essere nello *zero*, così come non rappresenta ancora la realtà della non-mente o di un illuminato: tutti concetti che voi tendete a fraintendere. Ma, prima di parlare di che cosa matura in un individuo, dentro il suo deserto interiore, dobbiamo parlare di che cosa muore dentro di lui, perché, soltanto se muore tutto quello che gli appartiene, nasce qualcos'altro.

Per un individuo, che si ritrova in quel deserto interiore e se lo vive senza più l'idea che l'evoluzione, e quindi anche la meta, siano il suo motore, è proprio il suo pensare a farlo più soffrire, perché lui constata che tutti i suoi abituali pensieri, tutte le sue certezze e tutte le sue elucubrazioni sono naufragati dentro di lui, ed allora la sua mente va in tilt, anche se poi, per un certo tempo, quell'uomo tenterà di ricostruire ogni cosa, pur dentro quel deserto, senza però riuscirci, e quindi si troverà a vivere un deserto di aspettative e di speranze. E quindi quell'individuo non riuscirà più a sostituire la vecchia meta con un'altra e nemmeno ad intessere nuove relazioni che siano tanto profonde quanto quelle precedenti; anzi, lui scoprirà che quelle precedenti non erano poi così profonde, ma che erano rapporti complici.

Ma questo deserto si caratterizza anche per un altro elemento. Dentro il proprio deserto interiore, a quell'individuo cadono mete, relazioni, speranze ed attese - salvo quella che quel deserto finisca; quella gli rimane - però lo fa ancor più soffrire il cadere persino della spinta che lo portava ad agire: lui si sente vittima di quel deserto e continua a chiedersi perché darsi ancora agli altri senza più una meta. Ci sono poi anche i ricordi a farlo sentire sempre più morente, perché lui si ricorda ancora di tutto l'entusiasmo che aveva per la propria meta o di tutto l'entusiasmo del darsi agli altri o di tutto l'entusiasmo nel cercare quel Divino che adesso sembra scomparso. A questo punto succede che lui perda ancora qualcosa di più radicale. Cos'è che ancora gli è rimasto per sentirsi vivo, nonostante tutto? Sono le sue emozioni a farlo sentire ancora vivo e, finché non muoiono anch'esse, lui non è del tutto sprofondato dentro quel deserto interiore. E le emozioni possono essere la sofferenza, ma anche la rabbia, ma anche la ribellione ed anche l'invidia per chi accanto a lui sta vivendo l'intensità della meta.

Dunque, le emozioni appartengono ancora a quell'uomo stretto in quel deserto interiore, ma non possono che morire dentro di lui al progressivo nascere dell'apatia. Ed a quel punto lui diventa sordo anche alle sue emozioni, che sempre meno incidono nella sua vita di tutti i giorni. Perciò quell'uomo muore dentro di sé anche alle emozioni e le ribellioni diminuiscono d'intensità: smette progressivamente di invidiare chi ancora vive le mete con entusiasmo e smette anche di comparare gli altri con sé, e quindi avrà sempre meno motivi per sentirsi interiormente ricco, oppure santo o peccatore di alcunché. Quella insolita sordità alle emozioni lo riconsegna molto più inerme al deserto interiore, in quanto sono le sensazioni a farvi sentire vivi alla nascita e sono le sofferenze, i dolori o le speranze che vi faranno sentire vivi fino all'ultimo momento. Ed è a quel punto che nel deserto le emozioni lasciano spazio all'apatia.

Provate a immedesimarvi in una situazione in cui non v'identificate più in una meta, dubitate delle vostre relazioni profonde e cominciate ad allontanarvene perché non vi bastano più; anzi, ne vedete

tutti i limiti ed inoltre incominciate a non sentire nemmeno più la rabbia o il dolore per tutto questo. Però voi vi sentite ancora voi solo finché percepite il dolore, la rabbia, l'invidia e la voglia di cercare di uscire, ed allora, a quel punto, voi chi siete dentro il deserto, se neppure più il passato vi stimola o vi punge, il presente ancora non v'ha conquistato ed il futuro è così debole che non smuove le vostre emozioni? Chi siete voi? Chi è il Divino? Che cos'è l'amore in quella situazione e dove va a finire l'evoluzione? Tutte queste risposte non ci sono più e resta soltanto l'esperienza che non vi toccano più per niente. Rimanete lì, preda di quel deserto, e nessuna delle possibili risposte ha senso in quel momento. Ma che cosa può avere ancora senso in quel momento?

*Partecipante (2):* Una sensazione di vuoto.

**Andrea:** Ma nel deserto interiore il vuoto per ogni uomo è ancora l'apatia, che non vive come una grande conquista e neppure come ciò che prepara qualcosa di nuovo che possa poi sbocciare dentro quell'apatia. L'apatia rimane soltanto apatia per parecchio tempo e lui non riesce neppure più ad aspettare qualcosa, perché significherebbe attendere che tutto finisca, ed esserne convinto, invece lui è preso dall'apatia, anche se poi di tanto in tanto tenta di uscirne, tenta di interessarsi nuovamente alle mete, ma purtroppo niente più gli parla, tutto è sordo e lui non riesce più a porsi domande. In lui a quel punto si affaccia anche la sofferenza legata al capire che di quell'apatia non sa che farne, soprattutto se comparata con il passato in cui tutto parlava. Ora niente più parla, nemmeno il Divino. Questa è la situazione a cui può giungere chi lavora sulla propria mente, cioè un deserto dove regna l'apatia e dove niente più parla, anche se l'uomo che è dentro quel deserto vorrebbe che qualcosa parlasse. Però nulla più gli parla, altrimenti non sarebbe apatia, ma sarebbe pace o totale serenità o totale adesione; invece niente più conta per quell'individuo anche se lui vorrebbe che almeno qualcosa contasse.

E l'idea che il Divino, vedendo l'uomo preso dall'apatia, possa allungare la mano e aiutarlo o comunque suggerirgli qualcosa - come una specie di voce interiore che parla - è solo il prodotto della vostra mente, cioè è solo un'umana idea sul Divino. Perciò in quell'uomo, oltre alle proprie emozioni, deve morire ancora qualcos'altro, e cioè l'idea che lui ha del Divino. E, difatti, certi antichi testi sacri parlano proprio di un Dio che si occulta, di un Dio che scompare, di un Dio che non c'è più, cioè di un'esperienza piuttosto tragica in cui l'individuo si chiede dove sia scomparso il Divino. Certo, dentro il proprio deserto interiore quell'individuo conserva la speranza che il Divino intervenga, però la sua resa comporta una ferita molto più profonda, che in quel deserto è rappresentata proprio dalla scomparsa del Divino, non quella oggettiva, ma la scomparsa della sua idea del Divino, cioè del proprio modo di pensare al Divino o delle categorie con cui lui ha sempre classificato il Divino o delle categorie con cui ancora chiama in causa il Divino. Anche queste franano: questo è il deserto in cui quell'uomo può rasentare la disperazione e può rasentare anche la notte dell'animo: quel suo Dio non c'è più; quel Dio muore dentro di lui affinché nasca altro che porti sempre meno il connotato di ogni sua idea di Dio.

Ma perché, secondo voi, quell'uomo non attende in quel suo tormento interiore, accettando la noia, accettando l'apatia, accettando di restare a constatare la morte dentro di lui di quel Dio che è solo concettualizzazione del Divino ed anche dell'emozione che lui prova rispetto al Divino? Quell'individuo non ha più attese ed aspettative, dato che la noia e l'apatia sconfiggono dentro lui proprio quell'immagine di un Divino che sopraggiunge al suo fianco ed anche quella liberazione che gli potrebbe procurare soltanto quel Divino da lui pensato. In quel deserto, potrebbe nascere ancora qualcosa?

*Partecipante (3):* Nasce l'accettazione.

**Andrea:** Vedete come costruite sempre! Per voi è difficile accettare di stare dentro il deserto senza che poi nasca altro. Nella vostra idea il deserto è un punto di passaggio per la gioia, per la folgorazione, per l'illuminazione e per il benessere. Ma non è questo, e quell'uomo può veramente entrare nel deserto ed uscirne?

*Partecipante (4):* Ma perché l'uomo deve avere tutte queste sofferenze? Non potrebbe avere delle belle cose?

**Andrea:** A che cosa gli servono le belle cose: a coltivarsi, a gratificarsi, a dire che lui è importante? Il deserto interiore è ciò che voi potete vivere in un certo momento della vostra esistenza, data una certa struttura della vostra mente, e per voi è deserto quando definite che una certa situazione, così come vi colpisce, fa piazza pulita di molte cose; voi questo lo chiamate deserto proprio perché vi mette in scacco. Ma, dato che la vita per voi rappresenta soltanto scacco, allora questo che abbiamo chiamato deserto, può essere anche una situazione costante, non certo con l'intensità e con la radicalizzazione narrate oggi, dato che questa radicalizzazione serve solo quando la vostra mente è ancora dominante, e non serve più quando si indebolisce. Ma c'entra ancora il Divino quando questa radicalizzazione non serve più perché la vostra mente ha ceduto?

*Partecipante (3):* Ha ceduto anche la vecchia concettualizzazione del Divino.

**Andrea:** E quale nuova concettualizzazione sorge del Divino, anche se pur sempre concettualizzazione? E' un Divino che aiuta o non aiuta? E' un Divino che vi incalza o non vi incalza? E' un Divino che vi seduce o non vi seduce? E' un Divino che è presente o non è presente?

*Partecipante (2):* E' un Divino neutro.

**Andrea:** Se dentro di voi il Divino diventa progressivamente neutro, cosa significa nella vostra vita? Per voi neutro è ciò che non vi stimola, e quindi la concezione che avete del Divino non è neutra, ma vi stimola il concetto di positivo. Però neutro qui significa che inizia a contare nella sua assenza, mentre quel Divino che voi concepite conta molto nella sua presenza: sentita, pensata, voluta, desiderata, amata o cercata. Ma cosa vuol dire che il Divino conta nella sua assenza? Stiamo parlando di concettualizzazioni umane e quindi significa che la vostra mente rinuncia ad assumere il Divino come protagonista delle cose che voi fate. Quindi, in quel deserto interiore cade l'ultima meta: il Divino. E il Divino allora diventa necessariamente altro per voi perché, finché c'è la vostra mente, c'è concettualizzazione, dualismo, separazione, mentre a quel punto il Divino diventa per voi *ciò che non vi lascia scampo*.

**Soggetto:** Figli cari, come vedete stiamo andando per sentieri da voi considerati impervi e saremo molto provocatori, perché i tempi vanno accelerati per avvicinarci a quel momento nel quale può contare soltanto il silenzio di queste voci ed il vostro. Ma prima faremo ancora un percorso insieme che insidi tutte le pieghe della vostra mente in cui nascondete ciò che recitate su voi stessi e sul Divino o sull'Ineffabile. Perciò ci soffermeremo concettualmente in quel deserto che bracca, stana ed incide sulla vostra mente, sconfiggendo le concettualizzazioni che voi costruite sul Divino. Quel vostro Divino per voi conta ancora molto, mentre noi siamo qui per insediare fra di voi l'apoteosi del Divino, e non la miseria di un Divino che è sempre costruito e limitato dalla vostra mente. E quindi, se ancora voi vivete il deserto interiore come strumento per il vostro lancio verso la non-mente, o se voi vivete il deserto come strumento per il vostro lancio verso la totale fusione con l'Assoluto, non avete capito niente.

Il deserto è solo la sconfitta di ogni mente, e perciò tutto ciò a cui ancora agogna è destinato a morire in quel deserto, compresa l'umana immagine di un Divino. Però non nascerà qualcos'altro: ci sarà solo un continuo stanare quella mente entrata in un deserto interiore. Perché, se nascerà qualcosa, allora vorrà dire che la mente di quell'individuo nel deserto non sarà completamente morta, e quindi sentirà ancora il bisogno di concettualizzare il Divino adattandolo a se stessa e magari accettando le provocazioni che riceve come l'unica maniera per sopravvivere a se stessa. E perciò nascerà qualcosa solo fintanto che quella mente non avrà accettato fino in fondo il deserto, altrimenti non potrà che morire. E, se muore, allora chi è che pensa, chi è che parla, chi è che protesta, chi è che dice che nel deserto non ci può stare? A quel punto tutto diventa deserto, istante dopo istante. Il deserto è deserto e tutto quello che voi sostenete ora rispetto all'esperienza del deserto è soltanto immaginazione. L'esperienza del deserto è proprio il restare sempre nel deserto, mentre il vostro protestare di oggi è solo il desiderio di essere ancora molto protagonisti ed ancora poco fiduciosi nella potenza che vi scalza per lasciare spazio al Divino, nel suo essere innominabile, ineffabile e nel suo mistero.

Però voi vi arrampicate sui vetri per tentare di dare risposte quando noi cerchiamo di sollecitarvi a confrontarvi con una realtà che non parla del vostro Divino. Per incontrare il Divino si deve passare attraverso l'accettazione dell'esperienza che nasce dentro quel deserto interiore che incide così tanto ogni individuo da impedire alla sua mente la ricostituzione dei vecchi concetti sul Divino e l'edificazione di nuovi.

Il deserto è quindi solo lo *stato naturale* di chi, una volta vissuto l'iniziale tormento interiore, ha finalmente accettato che l'unica cosa che conta è davvero la propria dissoluzione ed a lui si presenta allora come uno *stato profondo* di chi ha rinunciato a darsi risposte ed ha incominciato a capire che l'unica domanda da farsi è che cosa gli stia raccontando la propria mente in ogni momento. L'esperienza del deserto interiore può servire all'umano per fargli incontrare ogni sua concettualizzazione sul Divino, su se stesso e sugli altri. Però, quando voi ci sentite dire che dentro quel deserto il Divino è assenza, vi immaginate qualcosa che entra nella vostra vita e vi costringe a mollare la presa. Invece, dentro il deserto di chi percorre la via della Conoscenza, il Divino è proprio il deserto e la recrudescenza di quel deserto! E chi è il Divino nelle relazioni che si vivranno dentro quel deserto? Il Divino è l'altro, comunque parli o comunque agisca. Il Divino non è una forza esterna che agisce su di voi o una forza interna che vi libera, ma è ciò che potete incominciare a concettualizzare per distruggere ciò che avevate concettualizzato prima. Questo è il Divino.

Perciò, dentro quel deserto interiore, ciascun uomo potrà continuare a distruggere ogni concettualizzazione, domandandosi ogni volta chi è che parla quando la propria mente parla e poi scoprendo di non sapere più chi sia per lui il Divino, ma di sapere soltanto che, ogniqualvolta lui pensa, gli capita di distruggere ciò che sta edificando col pensiero. Lì c'è il Divino, e quella è l'essenza del Divino, che è tutto ciò che sta oltre la vostra mente, e che per voi sta a significare ciò che continuamente distrugge quello che la vostra mente erige come concettualizzazione e banalizzazione. Pertanto il Divino è quel totale silenzio che l'uomo può incontrare solo dove ogni propria concettualizzazione muore e si apre il mistero; e quindi non sarà lui a rendersi protagonista anche di quell'aderire al mistero.

Mai l'uomo potrà accettare il totale silenzio del Divino, finché avrà ancora bisogno di sentire il Divino lì presente, ad aiutarlo, a premiarlo o a suggerirgli. L'uomo potrà accettare la totalità del silenzio, solo quando, in quel deserto interiore, la sua mente cederà, ed allora non ci sarà più alcuna parola da pronunciare sul Divino, poiché è possibile viverlo soltanto nel momento in cui non si ha più bisogno di aggiungere nulla a ciò che c'è già. Ma finché voi continuate ad avere bisogno di connotare il deserto, ed il Divino lì dentro, vi continuerete a rivolgervi solamente ad una vostra concettualizzazione.

Il Divino c'è, ed è Colui che si rivela quando tutto tace; è Colui che è sempre dentro di voi, ma che continuamente la vostra mente occulta. C'è il Divino e, nonostante voi, vi porterà ad aderire all'assenza.